

Il libro della Busato

La foto di Evelyn che narra il suicidio più bello al mondo

BARBARA TOMASINO

■ ■ ■ Un salto nel vuoto, un anonimo atto estremo compiuto da una segretaria della provincia americana, può diventare leggenda. Uno scatto, rubato nell'istante perfetto e sublime della tragedia privata, fa diventare quella straziante vicenda individuale, un evento da prima pagina.

Questa è la storia di **Evelyn McHale**, giovane impiegata di 23 anni che la mattina del 1 maggio 1947 decide di salire fino all'ottantaseiesimo piano dell'Empire State Building, nel cuore di New York, per gettarsi nel vuoto, apparentemente senza motivo. Ciò che Evelyn non può prevedere, nella premeditazione del suo folle gesto, è che il suo corpo planerà per centinaia di metri fino ad adattarsi, come in una posa plastica rubata ad un tela, sul tetto di una limousine: le gambe leggermente incrociate, le calze di seta mollemente scivolte alle caviglie, un braccio piegato sul petto e le dita della mano avvolte dal guanto bianco intrecciate al filo di perle, e poi il viso, che induce a pensare ad un dolce riposo. Pochi istanti dopo lo schianto, tra la folla di curiosi inorriditi dalla scena, passa di lì un giovane studente di fotografia, **Robert Wiles**, che scatta una foto del cadavere consegnandolo per sempre all'Olimpo delle leggende del pop. La rivista **Life**, infatti, pubblica la foto con questa didascalia: «Ai piedi dell'Empire State Building, il cadavere di Evelyn McHale riposa in pace in una bara grottesca», e la storia di Evelyn diventa di pubblico dominio. Questa incredibile vicenda, piena di luoghi oscuri e zone grigie, viene ricostruita con meticolosa ricerca delle fonti e divagazioni squisitamente narrative, dalla giornalista **Nadia Busato** in **Non sarò mai la brava moglie di nessuno** (SEM, pp. 255, euro 16). Chi era Evelyn McHale? Perché pochi mesi prima delle nozze ha deciso di togliersi la vita? E quanto ha pesato in questa scelta autodistruttiva l'abbandono della madre che, una sera, ha dimenticato sette figli e un marito, senza mai guardarsi indietro?

A tutte queste domande, attraverso un racconto corale, prova a dare una risposta la Busato. «Il suicidio più bello», così esteticamente perfetto e affascinante, ha indotto **Andy Warhol** a rielaborare la foto nella serie *Death and Disaster* del 1962 e **David Bowie** a citarlo nel '93 nel video di *Jump They Say*. «Non voglio che nessuno mi veda», scrive nel biglietto d'addio la giovane, «(...)vi supplico: niente funerale. Il mio fi-

danzato mi ha chiesto di sposarlo a giugno. Ma io non sarei mai la brava moglie di nessuno».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

